

# **YO PUEDO, YO VALGO, YO VOY A PERDER EL MIEDO**

**Victoriana Sipac Mactzul, artigiana, Patzún, Chimaltenango, Guatemala, 19 gennaio 2010**

**Genere:** documentario-fiction (Italia, Messico, Guatemala)

**Durata:** 35' ca.

**Regia:** Syusy Blady

**Soggetto:** Maurizia Giusti e Lorenzo Boccagni

**Produttore esecutivo:** Lorenzo Boccagni

**Riprese:** Giuseppe Ghinami

**Coordinamento artistico:** Ayhan Beghendi e Maurizia Giusti

**Montaggio:** Laura Torre

**Una produzione Mandacarù – Altromercato**

**Co-finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento, Servizio Emigrazione e Solidarietà Internazionale (L.P.10/88 - Progetto Redes)**

**Co-produzione:** José Victor Pop Bol, per Aj Quen, Guatemala & Fabiola Adriana Sanchez con Ian David Hollingshead per Xanvil, Messico

**Filmato in Messico e Guatemala, con la partecipazione di:**

Elvia Pichiyá, Victoriana Sipac Mactzul, Cristina Par Güit, Antonio Martinez, Pepe Vasquez, Sakor Garcia Paniagua

Il film racconta la storia di un gruppo di artigiane maya del Guatemala, sopravvissute all'operazione di pulizia etnica attuata negli anni ottanta dal governo golpista del generale Rios Montt. Organizzatesi in gruppi di base, queste donne hanno trasformato la propria ancestrale capacità di tessere al telaio in un'occupazione vera e propria, che ha permesso loro di vincere l'isolamento e l'esclusione derivata dalla loro situazione di donne e di indigene in un paese escludente, razzista e sessista.

Promuovendo vincoli di solidarietà e di mutualità con altre donne vittime della violenza del regime, la artigiane hanno dato vita ad Aj Quen, un'associazione senza fine di lucro per la promozione dell'artigianato tessile guatemalteco nel circuito equosolidale, che ha permesso loro di garantire un futuro per i propri figli, contribuendo così a rafforzare la propria identità frustrata e permettendo loro di affrancarsi dalle relazioni commerciali inique con gli intermediari locali.

Attraverso lo stile leggero che ha reso famosi *Turisti per Caso*, il documentario segue idealmente il percorso di un filo di cotone, dalla materia prima al prodotto finito, gettando uno sguardo d'insieme sulla storia del *pueblo* maya da prima della Conquista e fino ai giorni nostri, raccontando del connubio fra natura e cultura, della cosmogonia e della produzione tessile come strumento simbolico di attribuzione di senso e di appartenenza etnica.

In un viaggio fra Messico e Guatemala, Syusy Blady ci ripropone il modello del turista sulle tracce delle antiche civiltà perdute, visitando i discendenti degli antichi maya lacandoni che vivono in connubio con la natura, pregando le proprie divinità mentre il mondo attorno cambia rapidamente. Un turista, però, che cerca di vedere il mondo con lenti nuove, andando oltre lo stereotipo dell'eterna primavera con cui la propaganda turistica descrive questi mondi.

Il film è stato prodotto da Mandacarù – Altromercato, cooperativa per la promozione del commercio equosolidale, che importa e distribuisce i prodotti delle artigiane organizzate dell'Associazione Aj Quen.

**IL GUATEMALA NON E' IL PAESE DELL'ETERNA PRIMAVERA:  
E' IL PAESE DELL'ETERNA TIRANNIA.  
SIAMO UN POPOLO ASSERVITO E COSTRETTO AL SILENZIO.  
UN POPOLO RINCHIUSO IN SE STESSO, CHE NON PARLA E NON CANTA**  
Luis Cardoza y Aragón, *Guatemala, las líneas de su mano*

La popolazione del Guatemala, secondo il censimento del 2004, ammonta a 14.655.189 abitanti. Di questi, il 90% è composto da persone di ascendenza maya e da *mestizos* (meticci). In Guatemala non esiste pertanto una nazione e la gran parte della popolazione non conosce la parola "patria", non conosce il significato di questo concetto.<sup>1</sup>

La storia "moderna" del Guatemala è caratterizzata da cinque secoli di rapporti di tipo razzista, iniziati all'epoca del colonialismo spagnolo e protrattisi fino ai giorni nostri. La storia contemporanea del piccolo paese centroamericano vede, dopo una breve parentesi democratica (1944 - 1954) il succedersi di governi militari, o tutelati dai militari, ed appoggiati dagli interessi economici dei grandi latifondisti e del capitale straniero, prevalentemente degli stati Uniti, che da sempre hanno considerato il Paese come il proprio *patio trasero*<sup>2</sup>.

La "rivoluzione di stampo liberista" condotta da Jacobo Árbenz Guzmán, che intendeva porre le basi per una economia agricola capitalista, nel 1952 portò alla confisca delle terre incolte dei grandi latifondi (United Fruit in testa,<sup>3</sup> che si vide comunque indennizzata con 1 milione di dollari) ed all'abolizione della schiavitù e della servitù della gleba, con la finalità di dotare di scarpe tutti i bambini delle campagne.<sup>4</sup>

Questa "aggressione di tipo comunista", che intaccando i confini della United Fruit intaccava la stessa sovranità territoriale degli Stati Uniti,<sup>5</sup> valse il 7 giugno 1954 l'invasione del Guatemala per mano del colonnello Castillo Armas, sostenuto da un esercito di 6 milioni di dollari, con aerei, armi e stazioni radio. Artefici occulti dell'invasione furono i fratelli Dulles: John Foster, di professione avvocato, a capo del Dipartimento di Stato degli Usa e socio della United Fruit, e Allan Welsh, capo della Cia!

La repressione e l'opera di "restaurazione" furono condotte nella totale, sistematica ed arbitraria violazione dei diritti umani. In tal modo, attraverso la restituzione delle terre espropriate e l'eliminazione delle riforme sociali vennero sancite le basi materiali ed ideologiche dell'esclusione sociale per gli indigeni e i *ladinos* poveri. Nei tre decenni a venire il modello escludente e razzista venne rafforzato, forgiato sul fardello dell'eredità storica della subordinazione della popolazione maya, sull'autoritarismo, sulla debolezza di una cultura democratica spezzata quando non ancora completamente forgiata.

In questo clima, nel 1960 iniziano a prendere forma i movimenti della guerriglia. Di converso i vari governi contro-rivoluzionari e restauratori che si avvicendano attraverso colpi di stato militari avviano una campagna strutturata di ammodernamento del

---

<sup>1</sup> Ryszard Kapuściński, *Perché è morto Karl vos Spreti, Guatemala 1970*, Il Margine, Trento 2010

<sup>2</sup> Ibidem, pag. 11, dall'introduzione di Adolfo Pérez Esquivel. *Patio trasero* (giardino sul retro) è un'espressione che chiarisce come gli Stati Uniti hanno da sempre considerato il Guatemala, come tutta l'America Latina, il campo principale dei propri interessi esclusivi di tipo neo-colonialista

<sup>3</sup> Per una rapida storia della United Fruit e del mercato delle banane vedasi la slide in allegato

<sup>4</sup> Kapuściński, op.cit., pag. 38

<sup>5</sup> Ibidem, pagg. 37-41

"sistema di lotta al comunismo",<sup>6</sup> il cui caposaldo è la creazione del *Archivo Nacional de Seguridad*. Sul capo di chi entra nelle liste dell'archivio pende una condanna a morte, il cui solo aspetto a definire è la data e la modalità. Se dalle fonti ufficiali del governo statunitense nel 1962 in Guatemala si contano non più di 200 comunisti, nell'archivio vengono iscritte tutte le persone considerate comuniste, ovvero tutti coloro i quali hanno idee diverse da quelle dei militari o, più semplicemente, tutti coloro i quali hanno idee.<sup>7</sup> Per ogni cinquanta persone, nel 1966 in Guatemala sta un *comisionado*, ufficiale di riserva dell'esercito con compito di controllo sul territorio; il *comisionado*, segnala le persone sospette che finiscono nella lista, il *comisionado* procura la mano d'opera per le piantagioni, il *comisionado* esegue le condanne a morte.

All'inizio i guerriglieri cercavano di organizzare nelle campagne manifestazioni e incontri, cercavano di sensibilizzare la popolazione. Il giorno dopo, però, arrivava l'esercito e sterminava in massa tutti i contadini. Il popolo del Guatemala ha dovuto iniziare a percorrere la via della lotta armata in quanto le forze della reazione opposero a ogni trasformazione democratica una resistenza omicida.<sup>8</sup>

La guerra intestina che insanguina il Paese per i successivi 36 anni è caratterizzata da una miriade di sigle insurrezionali e del governo reazionario. Dalla prima parte stanno le *Fuerzas Armadas Rebeldes (FAR)*, l'*Ejército Guerrillero de los Pobres (EGP)*, la *Organización del Pueblo en Armas (ORPA)*; dall'altra la *Nueva Organización Anticomunista (NOA)*, il *Movimiento de Acción Nacionalista Organizado (MANO)*, il *Consejo Anticomunista de Guatemala (CADEG)*, il *Comité de Represión Antiguerillera (CRAG)*, il *Frente de Resistencia Nacional (FRN)*.

Secondo gli studi condotti dalle Nazioni Unite nel quadro del progetto di recupero della memoria storica,<sup>9</sup> la guerra fratricida ha prodotto l'assassinio di 150.000 persone, la scomparsa di altre 50.000 (*desaparecidos*), 40.000 vedove, 200.000 orfani, 1 milione di profughi interni, 250.000 rifugiati all'estero, centinaia di comunità rurali distrutte fra il 1954 ed il 1982. Di questi crimini contro l'umanità il 93% sarebbe stato realizzato dalle organizzazioni militare e paramilitari assoggettabili al potere centrale, il resto dalle organizzazioni guerrigliere.

"Bisogna osservare nel suo insieme la drammaticità di questa guerra e la tragedia delle persone che la combattono. La maggior parte dei guerriglieri viene reclutata nelle città. La città è composta di bianchi e meticci, la campagna di indios. Gli abitanti delle città hanno vissuto per secoli del sudore e del sangue dei contadini indios, ed ecco che i guerriglieri, in maggioranza bianchi e meticci, lottano in difesa del contadino indio e in questa lotta muoiono per mano del soldato semplice guatemalteco, cioè per mano di un indio al servizio di una dittatura sanguinosa che si nutre della sua miseria e ignoranza".<sup>10</sup>

L'apice della mattanza viene raggiunto dal governo golpista del generale Efraim Rios Montt. Nel 1982 il "mandatario" avvia una campagna anti insurrezionale di inaudita ferocia tesa ad annichilire le popolazioni indigene considerate ribelli attraverso la strategia della *tierra arrasada* (terra bruciata). In concomitanza vengono creati i cosiddetti "villaggi modello", centri abitati nei quali vengono agglomerati i *campesinos* costretti a lavorare – secondo un modello neo-liberista – per imprese di commercializzazione con l'estero protette dal governo guatemalteco.

---

<sup>6</sup> Ibidem, pag. 51

<sup>7</sup> Ibidem, pag. 52

<sup>8</sup> Ibidem, pag.

<sup>9</sup> Guatemala, Nunca más. Comisión para el Esclarecimiento Histórico 1999, Guatemala: Memoria del Silencio; Oficina de Derechos Humanos del Arzobispado de Guatemala 1999, Guatemala Informe proyecto interdiocesano de recuperación de la memoria histórica, ODHAG, Guatemala

<sup>10</sup> Ibidem, pag. 73

Nel 1987 le parti in conflitto si riuniscono a Madrid iniziando la lunga negoziazione che porta alla definizione degli accordi di pace, firmati nel 1996, che sanciscono formalmente la fine della guerra civile. Gli accordi sottoscritti riconoscono la responsabilità delle forze armate e delle organizzazioni paramilitari nelle violazioni dei diritti umani, ma impedisce l'avvio di qualsiasi azione legale nei confronti dei mandanti. Gli stessi accordi favoriscono il reinsediamento dei rifugiati nelle proprie terre e sanciscono il riconoscimento dell'identità e dei diritti della popolazione indigena e delle donne. Ma dalla fine della guerra nessun governo democraticamente eletto è riuscito ancora nell'opera di ricucire il dilaniato tessuto sociale ed economico della società guatemalteca.

Il Guatemala di oggi vive un periodo di forte instabilità politica, di corruzione che coinvolge non solamente la classe politica ma anche le autorità responsabili dell'ordine, della sicurezza e dell'amministrazione della giustizia. A queste problematiche si aggiungono i livelli di criminalità e di delinquenza in rapida crescita soprattutto nella Città Capitale.

Il Guatemala è diventato un'importante meta turistica per le bellezze naturali, i reperti archeologici maya e una cultura indigena tuttora molto radicata. Ovviamente i guadagni legati al turismo sono a beneficio di una minima parte degli abitanti del Paese.

L'ultimo governo di orientamento socialista, guidato da Alvaro Colóm e insediato con le elezioni del 2008, ha suscitato molte speranze, ma i grandi problemi del Paese non sono ancora risolti; il Guatemala resta il secondo Paese più povero dell'America Latina (dopo Haiti), i livelli di disuguaglianza economica e sociale sono molto elevati e la crisi economica e l'aumento del costo della vita registrato negli ultimi anni hanno ulteriormente deteriorato le condizioni di vita delle fasce più povere della popolazione (soprattutto indigena e rurale).

#### Guatemala: dati socio-economici

Densità: 109 abitanti per kmq

Crescita annuale della popolazione: 2,7% annuo

Fasce di età: 43% della popolazione ha meno di 16 anni

Speranza di vita: 70,1 anni

Tasso di mortalità infantile: 44 per mille

55% degli abitanti vive nelle aree rurali, soprattutto sugli altipiani situati nell'area centro-occidentale del Paese

Tasso di analfabetismo: maschile = 25%, femminile = 36%

Scolarità media: 6 anni

57,1% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà,

21,5% della popolazione vive in povertà estrema

PNL procapite è di 2.230 US\$ (4.140 US\$ a parità d'acquisto)

Indice e posizione ISU (anno): 0,704/ 122° (2007)

Occupazione: 58,4% della popolazione attiva (agricoltura: 40,1%, industria: 15,5%, commercio: 21,8%, servizi: 11,9%)

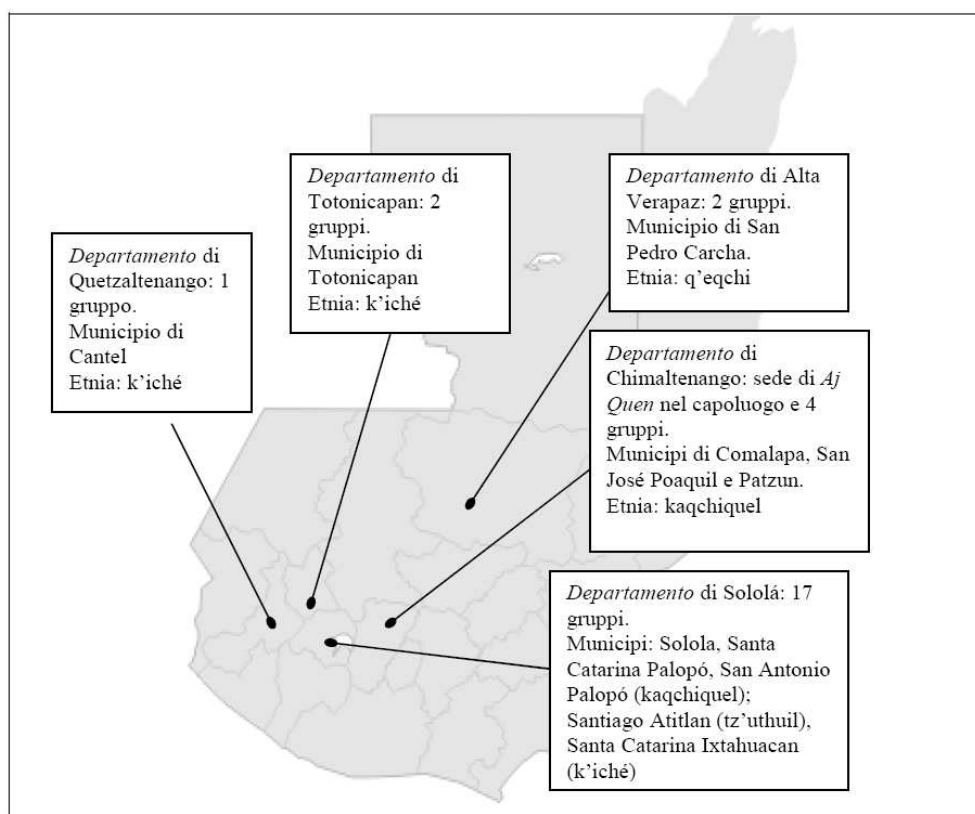
## L'Associazione di Artigiane e Artigiani Aj Quen

Nei primi anni ottanta, all'epoca della campagna di annichilimento etnico avviata dal generale Rios Montt, varie donne maya si organizzano in comitati ed associazioni, con la finalità di affrontare assieme le problematiche derivate dalla violenza e trovare una soluzione condivisa ai propri problemi.

Rimaste senza marito, e non potendo rimanere impassibili alle richieste di aiuto della propria famiglia, queste donne decisero di trasformare l'arte tessile, di cui erano custodi gelose, in un'attività produttiva.

Per affrontare un mercato impersonale e sconosciuto, che spesso non sapeva avvalorare la loro arte, grazie all'iniziativa di vari gruppi di artigiane provenienti dalle più svariate regioni del Guatemala nel 1989 sorge Aj Quen.

Aj Quen, l'Associazione di Artigiane Tessitrici (in lingua maya Kaqchiquel) è un'entità privata di sviluppo - senza fine di lucro, apolitica e laica - formata da 26 gruppi di base per un totale di 800 soci, il 95% dei quali donne, appartenenti alle etnie maya Kaqchiquel, Q'eqchi, K'iche e Tz'utuhil e dislocati nelle comunità dei dipartimenti di Chimaltenango, Solóla, Totonicapan, Quetzaltenango e Alta Verapaz.



Aj Quen, in quanto realtà di artigiane organizzate, intende promuovere lo sviluppo autonomo ed autogestito delle socie e dei soci attraverso la cooperazione produttiva. A tal fine Aj Quen svolge regolarmente programmi tecnico produttivi e programmi di formazione in ambito organizzativo, amministrativo, di genere, salute preventiva e coscientizzazione. Aj Quen è inoltre impegnata nella promozione dei diritti umani nonché del commercio equo e solidale, attraverso azioni di lobbying sui settori politici, produttivi e sociali più progressisti nell'odierno Guatemala.

Durante i suoi venti anni di vita e lavoro, fedele ai suoi valori fondanti Aj Quen ha creato alternative concrete di vita per artigiane ed artigiani organizzati, attraverso la promozione

e la commercializzazione dell'artigianato tessile guatemalteco. Cercando soluzioni concrete ai problemi di sussistenza delle proprie socie, Aj Quen ha sviluppato un proprio mercato equosolidale in Europa, Stati Uniti e Canada, permettendo parallelamente di generare risorse per il rafforzamento personale, sociale ed organizzativo dei gruppi soci e dell'istituzione stessa.

Rafforzando i vincoli di solidarietà e di mutualità con e tra i gruppi di base, Aj Quen ha contribuito alla valorizzazione del lavoro artigianale, promuovendo l'identità e la dignità delle socie, e permettendo loro di affrancarsi dalle relazioni commerciali con gli intermediari locali, caratterizzate iniquità e sfruttamento.

Aj Quen nel suo processo di incursione nel mercato ha cambiato la propria offerta puntando alla qualità ed alla diversificazione, processo che ha richiesto tempo ed adattamenti continui, anche problematici, per le socie. Nel lungo termine questo approccio ha dato i suoi frutti ed ha permesso all'Associazione di ribadire con forza le proprie finalità ultime: creare una società guatemalteca includente, partecipativa e democratica, salvaguardando il portato tipico della cosmovisione maya.

## Il cotone: produzione e mercato

Il cotone è la materia prima per la quale al mondo si fa maggior uso di pesticidi, segnando un 15% medio sul totale dei pesticidi utilizzati in agricoltura. La sua distribuzione è però estremamente concentrata, considerando come solo il 2% della superficie agricola mondiale sia coltivata a cotone.

La maggior parte degli insetticidi e pesticidi in agricoltura viene inoltre irrorata nel Sud del mondo, soprattutto considerando quelli che per pericolosità accertata sono vietati nel Nord. In tal modo si evince come le produzioni di cotone nel Sud assorbono il 50% dei pesticidi globalmente consumati.

Coprendo il 50% del fabbisogno di fibre tessili nel mondo, il cotone è la maggior coltura agricola non alimentare. Le tipologie produttive sono diversificate: grandi estensioni o piccoli appezzamenti contadini, terre irrigue o pluviali, paesi industrializzati o in via di industrializzazione, ma solo circa il 5% del valore finale del prodotto va al produttore agricolo, a dimostrazione che la distribuzione del valore aggiunto realizzato lungo la filiera produttiva è estremamente iniqua.

Il cotone dà lavoro a 190 milioni di persone impegnate nella sua coltivazione in più di 80 paesi ed a 60 milioni di lavoratori impiegati nella trasformazione in filati e tessuti e nella produzione di olio per il consumo umano o per la creazione di integratori proteici per i mangimi del bestiame (ottenuti dal suo seme). Il cotone è coltivato fra i 45,8° di latitudine nord e i 30,8° di latitudine sud; realizza una produzione di circa 20 milioni di tonnellate di fibra su un'estensione di 30 milioni di ettari (superficie pari a all'estensione dell'Italia); determina un fatturato annuo che si aggira intorno ai 30 miliardi di dollari (il 10% è però investito in pesticidi).

I più grandi produttori di cotone sono Cina, Usa, India, Pakistan e Uzbekistan che totalizzano circa 13.5 milioni di tonnellate di fibra su un totale di quasi 20 milioni. Le restanti quantità sono prodotte in circa 70 paesi del Sud del mondo dove spesso la fibra costituisce una delle principali fonti di entrata economica a livello familiare e nazionale. Il consumo pro capite di cotone si aggira mediamente sui 7 chili l'anno.

### Il cotone e l'arte della tessitura nel mondo maya

In epoca preispanica il cotone, nelle sue differenti forme di fibra non lavorata, filato e tessuto, veniva utilizzato per pagare tributi agli dei, ma era anche bottino invidiato nelle scorribande e svolgeva funzioni in campo medicinale, oltreché appartenere all'universo di significati rituali e sociali delle popolazioni maya.

Il cotone, per la donna maya, oltre ad un'arte individuale era uno strumento di attribuzione di ruolo e significato sociale. Nella cosmogonia il cotone ed il tessuto erano attributi femminili; Ixchel, la sposa del dio creatore, signora della fertilità e del parto, era raffigurata con il fuso in mano. Ixchel era anche la divinità della medicina, ed in campo medicinale il cotone ricopriva ulteriori usi e funzioni; con un batuffolo di fibra non lavorata venivano pulite le ferite, mentre con piccoli cappelli fatti con la varietà cuyuscate (cotone tinto naturale caffè) veniva protetto il capo dei neonati la cui fontanella non si fosse chiusa. appena raccolto

In epoca di conquista il cotone continua a svolgere un ruolo rilevante nell'economia mesoamericana, tant'è che il primo tributo che il villaggio di Rabinal, Baja Verapaz, dovette pagare alla Corona spagnola nel 1545 consistette in 250 coperte di tela spessa e 250 *huipiles* (oltre a 14 carichi di cacao).

L'importanza che il cotone riveste nella società guatemalteca si modifica al cambiare delle manifestazioni culturali. Se l'integrazione di elementi di differenti culture – preispaniche e spagnole – produce nella società guatemalteca una realtà di sincretismo, il cotone ed i suoi derivati partecipano a questo processo di attribuzione di nuovi significati. La *cofradia* e il *cabildeo*, istituzioni gerarchiche di origine spagnola, rispettivamente a carattere religioso e politico, si sovrappongono nelle forme ai modelli endogeni di organizzazione politico-religiosa basati sui *chimitales*, o aggregazioni claniche di individui. Gli indumenti di cotone, in questo sistema di organizzazione politica e religiosa, erano, e sono parzialmente tuttora, un codice semiotico per la trasmissione di informazioni rilevanti per l'identificazione dei ruoli e l'interazione sociale. Età, genere, livello economico e cargo sociale definiscono tipologie di indumenti differenti, colori utilizzati e disegni. In epoca contemporanea gli elementi decorativi quali il *jaspe* ed i disegni tendono a duplicarsi e parimenti incrementa la gamma delle tinte utilizzate.

Il cotone nella tradizione e nell'organizzazione sociale del Guatemala

Gli abiti in Guatemala – come in tutte le società maya del Centro America – sono un segno distintivo di appartenenza alle differenti comunità indigene. All'interno di ciascuna di esse, poi, esistono specifici capi di abbigliamento che distinguono lo status sociale delle persone ed il ruolo ricoperto in seno alla comunità.

L'abito ricopre una duplice funzione: quella di codice semiotico – in fase di lento ma inesorabile oblio – che veicola i simboli specifici della cosmogonia indigena, e quella di veicolo del sistema di stratificazione sociale. Oggigiorno sono ancora 150 le comunità in Guatemala che conservano l'abitudine di indossare gli abiti per iterare la funzionale riproduttiva della cultura e della stratificazione sociale pre-colombiana. Il *traje* indigena è tuttora in voga soprattutto fra le donne, mentre gli uomini lo stanno progressivamente ed ineluttabilmente sostituendo con gli abiti occidentali. Le tecniche di produzione di origine pre-ispanica – fra le quali la filatura, l'orditura e la tessitura al telaio a cintura, attività prettamente femminili – sono giunte ai giorni nostri con pochi cambi. Anche le tecniche di tessitura al telaio a pedale, introdotte in epoca coloniale e destinate ad un utilizzo maschile, sono giunte fino a noi con realmente pochi cambi.

L'abito, in quanto codice semiotico, è un sistema di trasmissione di messaggi che favoriscono l'interazione sociale. L'abito è, cioè, un rivelatore dello status sociale dei membri di una comunità, segmentati in base all'appartenenza di genere, all'età, alla provenienza, al livello economico raggiunto ed al compito ricoperto nel sistema della gerarchia politico-religiosa.

L'età viene riflessa nel modo di vestire attraverso lo stile degli abiti indossati o la maniera di portarli (ad età più avanzata stanno modalità più "tradizionali" di vestire); il livello economico viene sancito dalla qualità e quantità della materia prima utilizzata nonché dalla ricchezza del broccato; il ruolo politico-religioso viene sancito dal tipo e dal numero di indumenti indossati nonché dal modo di portarli; il genere identifica alcune tipologie precipue di capi per uomo e donna, ancorché i ruoli che la donna può ricoprire all'interno del sistema gerarchico siano limitati e subordinati a quelli dello sposo (ai livelli massimi la donna può essere sposa di un importante funzionario, elemento che le dona, di riflesso, uno status rilevante, ma senza che per questo abbia un ruolo specifico proprio).

Gli abiti femminili, quelli che meno hanno subito il processo di *mestizaje* socioculturale e, quindi, di globalizzazione ed omologazione agli standard occidentali, sono il *huipil* (tunica), il *sobrehuipil* (sovratunica), il *corte* (gonna), la *faja* (fascia) e il *tzute*. L'abito tradizionalmente tessuto a telaio a cintura è il *huipil*, la tunica o sovracamicia indossata dalle donne, mentre gli altri indumenti vengono prodotti a telaio a pedale (gonne, *sacos*, *rodilleras* o "ginocchiere" e *jergas*).

Il *huipil* è l'abito che copre il torso. Ogni comunità in Guatemala ha il proprio *huipil* tradizionale. A Sololá, sul Lago Atitlán, il *huipil* è caratterizzato da lunghe maniche e colletto pieghettato. A seconda delle predominanti di colore, storicamente si riconoscevano tre tipi di *huipil*: quello caffè (*k'aqo'jpo't*), quello bianco (*saqapo't*) e quello blu (*rxkar po't*). Oggigiorno, invece, si tende a caratterizzare i *huipiles* sulla base della differente composizione di unità del rigato.

Nella produzione a telaio a cintura dei *huipiles* di Sololá la caratteristica che maggiormente balza all'occhio è l'uso preponderante nell'ordito di filati rossi e/o con *jaspe* (*ikat*). All'occhio esperto del membro delle comunità, però, balza subito la presenza di una serie di elementi – fra i quali se ne distinguono ben dieci – creati attraverso il gioco di combinazione dei filati in righe di spessore e tonalità diversi utilizzate come sfondo, come elemento predominante o come intercalare.

Il *huipil* è costituito di due tessuti, uno di circa 2 metri di lunghezza per 34 cm di larghezza ed uno di 50 x 35 cm, che vengono cuciti assieme, al centro e lateralmente, lasciando le aperture per la testa e le braccia. Il tessuto più piccolo viene tagliato in due fasce di 25 x 34 cm che vengono applicate ai lati mentre, in alcuni casi, la cucitura centrale della tela principale viene rinforzata con merletto tessuto ad uncinetto. Il collo viene piegato e rinforzato con un tessuto aggiuntivo.

Oltre agli elementi che contraddistinguono la base del *huipil*, le tessitrici di Sololá dispongono di un vasto repertorio di motivi – ciascuno con una propria caratterizzazione in idioma maya kakchiquél, parlato localmente – tratti dall'ambiente naturale (animali, piante, montagne ed altre caratteristiche morfologiche tipiche della zona) o di genere diverso e variegato (lettere, trecce, pettine, frecce, etc...). Tutti questi elementi, all'interno di un abito broccato, sono combinati in disegni organizzati per file orizzontali, ciascuno largo 6 cm ed alto da 4 a 9 cm. Il filo utilizzato è generalmente metallico o sintetico, al fine di donare quel tocco di lucentezza che fa risaltare ancor più il disegno, ma il filato acrilico – per il costo inferiore – sta prendendo sempre più il sopravvento.

Il *huipil* va indossato con la parte inferiore all'interno della gonna e con le maniche piegate ed arrotolate sopra i gomiti; la piega delle maniche viene utilizzata a mo' di portafoglio o portamonete.

Il *sobrehuipil* (*numapo't*) si caratterizza per essere realizzato con tre tele tessute a telaio a cintura (tessuto piano), assicurate lateralmente ed al centro allo stesso modo del *huipil*. Il collo era tradizionalmente caratterizzato da un disegno a zig-zig che rappresentava il sole mentre altri elementi cosmici raffiguravano la cosmogonia maya. Al giorno d'oggi, se la funzione dei simboli è venuta meno, permane l'uso – di tipo rituale – del *sobrehuipil*, indossato dalle spose dei *cofrades* (reggitori del potere religioso nelle comunità maya in epoca di conquista) durante le festività e le cerimonie tradizionali e portato piegato sulla spalla sinistra dalle spose degli *alcaldes* (reggitori del potere temporale, sindaci al giorno d'oggi), in modo da mostrare il sole/collo.

Il *corte*, la gonna, è confezionata a partire da una tela tubolare in tessuto piano di cotone e/o acrilico (al giorno d'oggi) di colore blu (*morado*). La tela misura ben 480 cm di lunghezza e 54 di larghezza e viene tagliata in due "fogli" rettangolari che vengono sovrapposti e cuciti assieme alle estremità. Le giunture vengono realizzate con merletto di almeno 6 cm di larghezza; un secondo merletto viene cucito verticalmente in maniera tale da creare una sorta di croce all'intersecarsi con il primo.

All'indossarla, la gonna viene aperta e le gambe vengono fatte passare all'interno del tubolare. Con la mano sinistra i due lembi vengono allungati e con quella destra la tela viene assicurata in vita. L'estremo di sinistra poi fatto girare dietro la schiena in modo tale

che la parte terminale si trovi frontalmente verso destra. La gonna così piegata viene assicurata con una fascia che trattiene anche il huipil a mo' di cintura.

La fascia è una stretta tela tessuta a telaio a cintura (tessuto piano), lunga da 240 a 480 cm, che ha per ordito un fondo rosso con sottili righe blu e/o gialle alle quali si intercalano da tre a sei *chij* (insieme di righe di colore e spessore differente disposte in sequenza ABCADACBA).

Nel caso di fascia broccata, i disegni sono disposti alle estremità, per il senso della larghezza (mediamente compresa fra 15 e 25 cm), a coprire tutta la tela; possono essere presenti da 8 a 14 file di disegni. A seconda dell'età, la fascia viene indossata in modo differente; dalle più giovani alle più vecchie, le donne mostrano progressivamente sempre più la fascia, fino all'estremo in cui – le più anziane – la portano a cingere il corpo dai fianchi fino alla vita, mostrandola in tutta la sua estensione nei vari giri che dà attorno al corpo.

Gli *tzutes* sono costituiti da due tele quadrate (o rettangolari) sovrapposte ed unite con merletti. Svolgono svariate funzioni, tanto maschili quanto femminili, ma l'uso per il quale sono maggiormente note è il trasporto (tanto degli alimenti acquistati al mercato come dei bambini piccoli). Il *tzute cargador*, "per il trasporto" dei bambini per l'appunto, è un tessuto di 120-130 cm per 87-134 cm, caratterizzato da un ordito bianco e caffè ed una fascia, nella terza parte centrale, blu o nera che separa le fasce bianche (laterali) da quella marrone caffè (centrale). Lo *tzute* può essere utilizzato anche a mo' di scialle per coprire le spalle, o per conservare le *tortillas*, o come copricapo. Per quanto concerne i vestiti maschili tradizionali, ormai in disuso, a Sololá troviamo: la camicia, simile al *huipil* ma con maniche più lunghe e polsino piegato; il pantalone (*kurson*); il sovrapantalone rigato in lana nera, con aperture laterali dall'altezza dei fianchi e per tutta la lunghezza che scoprono il pantalone sottostante; la fascia (*pas*), simile in tutto e per tutto a quella delle donne salvo il fatto che è priva di broccato; la ginocchiera, o *jerga (xérka)*, e la *jerga grande (numaxérca)* ad uso cerimoniale, utilizzata solamente da *cofrades* e *alcaldes* ausiliari e di misure maggiori rispetto alla precedente; il *saco*, casacca di lana confezionata da sarti specializzati in diversi colori (nero, grigio e bianco, aperti sul davanti, e blu, generalmente chiuso) indossata sopra la camicia e caratterizzata da disegni di pipistrello (o farfalla) sulla schiena; il *gabán (kawáno)*, vestito di capuano nero utilizzato esclusivamente dalle gerarchie ecclesiastiche (*cofrades*) ed indossato al di sopra del *saco* blu mantenendo mani e braccia rigorosamente coperte; il *tzute* maschile, il cui utilizzo – rispetto a quello femminile – è intimamente legato alla gerarchia civico-religiosa, è privo di fasce caffè e bianche ma ricco di disegni broccato e può essere portato sulla testa o sulle spalle; il *morral*, borsa di lana naturale (o acrilico ai nostri giorni), confezionato secondo i gusti individuali ed utilizzato per trasportare cibo, documenti ed altri effetti personali di uso diario.

## Suggerimenti di viaggio (al seguito di Turisti per Caso)

È una mattina uggiosa che promette acqua, le nubi incombono gravi sui verdi altopiani e il mais danza al soffio della brezza che sale dal lago

Il *cacerio* è un pungo di casupole basse con i tetti di lamiera fuori dalla Panamericana. Presso la sede del gruppo trenta e più artigiane se ne stanno sedute in cerchio, chi con i figli aggrappati al seno, chi con i segni della persecuzione ancora negli occhi

Victoriana racconta. Vent'anni fa le scorrerie dell'esercito e dei paramilitari hanno portato via i mariti, i padri ed i figli maschi. Bruciate le case ed i campi, le donne si unirono ed iniziarono a produrre tessili da vendere nei mercati locali. Mentre l'artefice del tentato annichimento delle genti maya gira indisturbato per le sale del potere a Città del Guatemala, l'Associazione offre loro formazione, lavoro e rinnovata fiducia (...)

Nuk fila al fuso la corteccia di *mahagua* e tesse a telaio come Ixcel, la dea del parto, la notte, la luna. In epoca precolombiana nella Selva Lacandona si vestiva di una semplice tunica bianca, vivendo in capanne di foglie di palma *xaté*, tessendo, prendendosi cura dei figli e della *milpa*. Chan Kin solca il lago in *cayuco*, di ritorno da una battuta di caccia e prega i suoi dei, bruciando *copal* negli incensieri e bevendo abbondantemente il *baalché*. Chan k'in è il profeta, lui solo può comunicare con gli dei, lui che è albino e strabico, lui che è diverso

Con Chan K'in e Nuk la Selva cambia. I *madereros* alla ricerca di legname pregiato ed i *chicleros* alla ricerca della gomma distruggono pian piano la foresta. Arrivano anche gli *t'suul* e con loro il filo di cotone soppianta quello di corteccia. I lacandoni giungono fino alle rovine di Yaxchilán e pregare i loro dei (...)

La nebbia sale dal lago Atitlán, le vesti multicolori di Elvia bucano il grigiore, i bambini scorrazzano tutt'attorno, mentre la donna si reca a prendere il *camión* che porta al mercato. Il bus è carico di donne e mercanzie; chi viaggia sul tetto, chi dentro pigiato fra frutta, galline, sacchi di mais

Piccoli uomini maya vestiti di rosso con cappelli bianchi a tese larghe, donne corpulenti con *huipiles* variopinti. Il mercato di Chichi è un delirio di odori, colori, umori, grida; commistione di cerimonie "profane" in luoghi sacri

Elvia vuole vendere la sua mercanzia. Una *gringa* bionda la compra. La *gringa* in Messico e Guatemala è anche un panino, una caricatura del mondo occidentale. Ma la *gringa* in questione è un'operatrice dell'Associazione; il prodotto di Elvia in Europa ed America vale di più. La negoziazione termina, Elvia vende il *huipil* a chi offre qualche dollaro in più, ma di ritorno a casa medita. Medita, ed entra in contatto con l'Associazione